Vladimiro Valerio

Atlante del Regno di Napoli
Ridotto in sei fogli

La mappe sono organismi viventi. Questa osservazione contraddice la nostra inveterata abitudine a veder le mappe, antiche o moderne che siano, come delle istantanee, come un ritratto di famiglia, dove ogni cosa ed ogni persona sono colte in un preciso momento, dove il prima e il dopo non sembrano esistere. Le carte geografiche, o topografiche, le mappe - per usare un termine meno ambiguo nella lingua italiana - hanno una loro vita che si sviluppa in un arco temporale più o meno lungo, e ciò non solo per la ovvia ragione che le operazioni di rilievo di un territorio, di disegno e di incisione di una mappa implicano il trascorrere del tempo, ma per il fatto che essa nasce, cresce, si modifica e muore come un organismo vivente. Per tale motivo datare una mappa è un'operazione più subdola e difficile di quanto si possa immaginare.

Quello che noi vediamo, appiattito su un foglio ingiallito dal tempo, non rappresenta un territorio in "un dato momento" ma è la sedimentazione di un lungo percorso di costruzione e di decostruzione del quale noi percepiamo solo l'ultimo stadio, una sorta di fossile potremmo dire. Come da un fossile i paleontologi riescono a risalire alla vita dell'organismo che lo ha generato, così è possibile ripercorrere con l'ausilio di ulteriore documentazione le tappe che hanno portato una mappa a quello stadio del suo sviluppo. A differenza dei paleontologi gli storici della cartografia hanno a disposizione un maggiore numero di elementi che agevolano il lavoro di ricostruzione: dagli archivi alla documentazione storica contemporanea, all'esistenza di altre copie della stessa mappa che rappresentano gli stadi intermedi di quella esistenza cartacea. E' come avere a disposizione non solo un fossile, ma una serie di essi che individuano i vari momenti dell'evoluzione di quell'organismo.

Con un po' di cura e di fortuna è possibile ricostruire la storia di ogni documento cartografico, anche dell'*Atlante del Regno di Napoli ridotto in VI fogli*, del quale *Voyage Pittoresque* riproduce uno dei momenti della sua lunga e articolata esistenza.

L'Atlante è privo di data, manca il nome del committente, certamente un Re a giudicare dallo stemma che compare nel frontespizio, che occupa gran parte del secondo foglio; qui la semplicità del testo e della grafia utilizzata, in genere più ricca ed elaborata, contrasta con l'imponenza della cornice architettonica, delle figure e delle panoplie ed è quasi una umiliazione per gli importanti artisti che lo hanno realizzato e firmato, Alessandro D'Anna e Giuseppe Azzerboni. Ma, come dicevo, è quello solo "un momento" della vita della mappa; forse quel frontespizio doveva dichiarare altro e mostrare altre insegne.

Chi ha voluto la carta? perché? e qual è la sua data di nascita, la sua storia? Sebbene non sia l'atto istituivo dell'Atlante in VI fogli, il proclama dettato a Schönbrunn il 27 dicembre del 1805, con il quale Napoleone dichiarava che "La dynastie de Naples a cessé de régner", in quanto "son éxistance est incompatibile avec le repos de l'Europe & l'honneur de ma Couronne", può essere visto come l'antefatto della progettazione e della nascita della carta.

Ci troviamo in un momento particolarmente convulso della vita politica e militare europea, che aveva visto farsi e disfarsi alleanze nel tentativo di porre un argine alle idee rivoluzionarie portate avanti con le armi dalle truppe francesi. L'idea di allontanare i Borbone dal Regno di Napoli maturava già da anni nella mente dell'Imperatore, che aveva visto l'ostilità dei regnanti di Napoli manifestarsi anche in occasione della sua incoronazione a Re d'Italia, avvenuta il 26 maggio del 1805. L'isteria della politica estera napoletana in quei momenti gli forniva le giustificazioni politiche e militari per quella proclamazione. Malgrado l'umiliazione subita dalla corte di Napoli con il trattato di Firenze del 1801 e la presenza di truppe di occupazione in Terra d'Otranto (Blanch p. 59), Ferdinando IV aveva firmato con lo

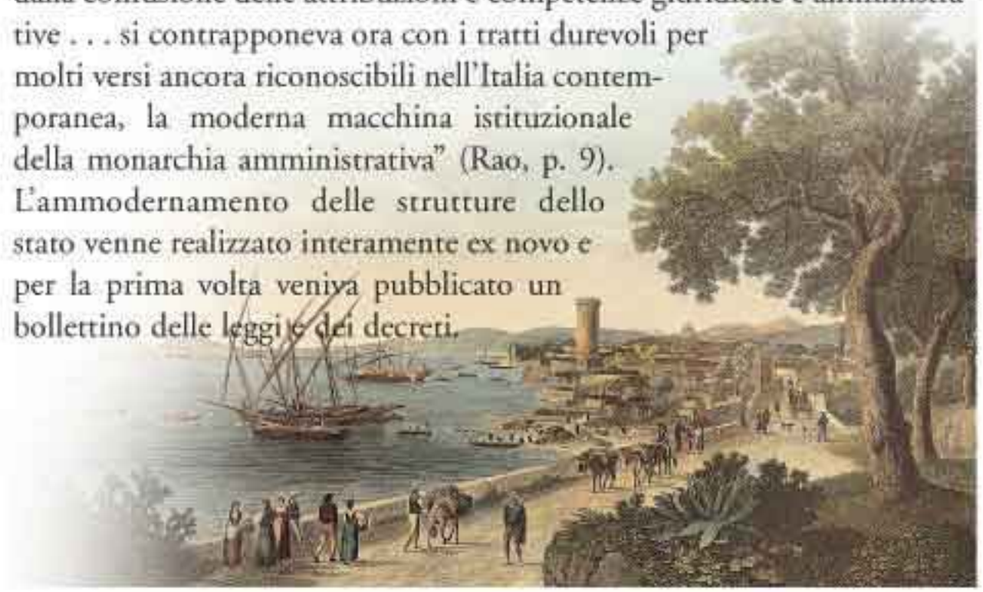
Zar, il 10 settembre 1805, un patto di alleanza con il quale si impegnava a ricevere sul proprio territorio un'armata anglo-russa; nello stesso tempo cercava di contenere la preoccupazione francese stipulando un accordo di neutralità il successivo 21 settembre. Anzi, proprio la ratifica di quest'ultimo accordo, l'8 ottobre, fece sì che le ultime truppe francesi comandate da Laurent Gouvion de Saint Cyr (1764-1830) lasciassero il regno per raggiungere l'armata francese impegnata nel nord Italia e nell'Europa centrale. Il 20 novembre le truppe anglo-russe giunsero nel golfo di Napoli "en dépit de plusieurs traités l'hostilité et la mauvais foi de la cour se trahissaint sous les protestations de franchise et d'amitié" (Rambaud, p. 3). La clamorosa vittoria di Austerlitz del 2 dicembre 1805 ed il susseguente trattato di pace con l'Austria, firmato a Presburgo il 26 dicembre, spiazzarono gli alleati della terza coalizione antifrancese. Una prima conseguenza per il Regno di Napoli fu la convocazione di un consiglio di guerra a Teano, dove i comandanti inglesi e russi (i rappresentanti delle forze armate napoletane non furono nemmeno invitati) decisero l'abbandono del regno che avevano oramai politicamente compromesso (Blanch pp. 189-190). Il re Ferdinando IV partì da Napoli il 23 gen-

naio 1806 senza nemmeno pensare ad una difesa della città di Napoli e del suo regno o di perire con essi, anzi giustificò il proprio gesto con "la nécessité de pourvoir personellement à la défense de la Sicilie" (Rambaud p. 8).

Il 14 febbraio le truppe francesi entrarono in Napoli dalla strada di Capodichino senza incontrare alcuna resistenza, nemmeno quella dei popolani che si era manifestata con tanta violenza nel 1799.

A circa 7 sette anni di distanza il Regno di Napoli era nuovamente nelle mani dei francesi; stavolta però il quadro politico europeo era notevolmente mutato rispetto all'epoca delle prime repubbliche italiane e risultò quasi ovvio che un componente della famiglia di Bonaparte, Giuseppe fratello di Napoleone, fosse nominato Re di Napoli; così avvenne il 30 marzo del 1806, dopo che a Campotenese (6 marzo) era stato definitivamente sconfitto l'esercito napoletano. Capri rimaneva saldamente controllata dalla flotta inglese, Gaeta ancora resisteva ed i focolai di rivoltosi nelle Calabrie non erano ancora spenti, ma il Re francese venne egualmente proclamato e insediato.

Al di là dei giudizi negativi ed inconsistenti di parte borbonica o delle lodi di parte liberale, che non tennero nel dovuto conto i fallimenti ed i limiti delle realizzazioni del Decennio, non si può negare che "nel complesso, ad un antico regime caratterizzato dall'irrazionalità e dal particolarismo, dalla confusione delle attribuzioni e competenze giuridiche e amministrative . . . si contrapponeva ora con i tratti durevoli per molti versi ancora riconoscibili nell'Italia contemporanea, la moderna macchina istituzionale della monarchia amministrativa" (Rao, p. 9). L'ammodernamento delle strutture dello stato venne realizzato interamente ex novo e per la prima volta veniva pubblicato un bollettino delle leggi e dei decreti.



Ciò che non era riuscito in passato né al ministro Zurlo né a de' Medici negli anni successivi al dramma del '99, cioè l'inserimento dell'officina cartografica di Rizzi Zannoni, operante a Napoli dal 1781, in un organico programma di revisione delle strutture dello Stato, riuscì in pochi mesi al nuovo re francese. L'interesse della Francia per la cartografia era ben noto e già nel 1799 la loro prima preoccupazione fu l'acquisizione di tutto il materiale cartografico disponibile sul Regno. Questa volta le condizioni politiche gli consentivano di operare con minore fretta e maggiore avvedutezza. Il ministro della Guerra Gabriel Mathieu Dumas (1753-1837) svolse personalmente l'incarico di provvedere al riordino dell'officina zannoniana e, dopo il decreto di nomina del 31 marzo, la prima operazione che avviò fu la richiesta a Rizzi Zannoni di un "rapporto dei lavori eseguiti dal 1781 al 1806" (Blessich p. 76). Dumas era la persona più adatta al delicato compito della riorganizzazione della macchina cartografica: già direttore del Dépôt de la Guerre di Parigi aveva messo a punto nel 1801 il Bureau Topographique dell'Armata dei Grigioni e lavorava dal 1802 al riordino del Dépôt. Nel gennaio del 1806 era stato incaricato direttamente da Napoleone "de la reconnaissance de la Dalmatie" e dallo stesso Napoleone fu restituito all'armata di Napoli, il 15 marzo dello stesso anno (Berthaut, II p. 366). Nel febbraio del 1807 aveva già formulato un piano secondo il quale "l'antica officina geografica del regno va a prendere una nuova forma analoga agl'importanti oggetti ch'essa comprende" per farne uno "stabilimento scientifico militare moderno modellato su quello delle grandi Nazioni d'Europa" (Valerio 1993, p. 207). L' idea di Dumas era di raccogliere in un apposito locale della Nunziatella - la scuola che aveva sede nel quartiere militare di Pizzofalcone - tutti i rami topografici, le carte, le memorie, nonché due torchi per la stampa, per dare vita ad un

Bureau topografico posto sotto il controllo dell'autorità militare. Tra le grandi nazione europee il Regno di Napoli era una delle poche che ancora non aveva provveduto a dotarsi di un moderno istituto topografico militare e dove ancora sopravviveva la figura del "geografo del Re". Proprio la presenza del vecchio e stimato geografo e la difficoltà a reperire e addestrare ingegneri geografi militari si opponevano ad un repentino cambiamento. Venne quindi trovata una soluzione di compromesso con il decreto dell'8 giugno 1807, con il quale "il Deposito topografico è stabilito nel recinto del Real Palazzo di Napoli, sotto la vigilanza del sig. Generale Dumas gran maresciallo di Palazzo", nominato nel nuovo incarico il 15 aprile 1807.
A Dumas era anche comandato che ovunque fosse il re "vi sia una collezione completa delle migliori carte del Regno, di quelle della Francia, dell'Italia, e del teatro della Guerra" (art. 3, legge 8 giugno 1807). Leggendo gli articoli di questo decreto sembra che siano passati decenni da quando la povera regina Maria Carolina, dall'esilio siciliano reclamava carte della Calabria di Zannoni da fornire al cardinale Ruffo, ed era solo il 1799. Con i sovrani francesi il cambio di mentalità e di atteggiamento era profondo e sarebbe rimasto quale eredità duratura nella struttura amministrativa, civile e militare del Regno di Napoli.
Ogni anno, nel bilancio della Real Casa, tra i fondi destinati al gran Maresciallo, compariva quello del Gabinetto topografico. Il personale venne inquadrato in ruoli secondo il sistema adottato nel Dépôt di Parigi; a capo del Burò Topografico (questo fu il nome che assunse l'officina e con il quale compare nei documenti di archivio, con una evidente traslitterazione dal francese) fu posto il geografo Rizzi Zannoni, come

calcalcolatore fu impiegato il francese Paul Roize de Grasset, mentre i configuratori geografici erano Giuseppe Marini, Tommaso Zampi, Giuseppe De Salvatori e Giosuè Russo, e i configuratori topografici Gaspare Marchesi ed Errico Forsell. A questa schiera di tecnici era affiancata una compagine artistica di tutto rispetto, che traduceva i rilevamenti diretti e tutte le osservazioni topografiche in immagini di grandi capacità comunicative ed evocative: i disegnatori Alessandro D'Anna, il cui prestigio si era consolidato attraverso venti anni di continua collaborazione con i topografi nel disegno delle montagne e degli straordinari paesaggi dell'Atlante Geografico del Regno di Napoli, Gaetano Montefuscoli, il vedutista Luigi Fergola e l'architetto Pietro de Venditto; quindi, chiudevano la compagine gli incisori che facevano capo all'indiscusso maestro Giuseppe Guerra, direttore di una scuola di incisione di caratteri dal 1786, Vincenzo Aloja, il romano Marco di Pietro, Domenico Guerra, il maltese Gennaro Galiani, Giuseppe Azzerboni e Gennaro Bartoli.

Il primo compito affidato alla nuova istituzione fu l'allestimento di una carta generale del Regno che, in attesa del completamento dei rilievi per la carta in scala 1:114.000, potesse fornire un esauriente sguardo d'insieme sul vasto territorio meridionale (Valerio 1980 p. 40). Si decise di adottare la scala di 1:414.000, la stessa della Carta del Regno in quattro fogli pubblicata a Parigi nel 1769 da Rizzi Zannoni e da Ferdinando Galiani, che aveva segnato una svolta nelle conoscenze e nella rappresentazione cartografica del Regno di Napoli. L' Atlante fu realizzato attraverso la collaborazione di tutti gli addetti al Burò nell'arco di circa un anno, tra il 1807 ed il 1808; dal calcolatore e dai configuratori furono definite la proiezione e le coordinate geografiche dei luoghi, dai disegnatori, sotto la guida dei topografi, furono ridotti i disegni già realizzati per la Carta del Regno, adattati alla nuova proiezione.

Ad Alessandro D'anna fu commissionato il sontuoso frontespizio, uno degli ultimi lavori grafici da lui firmati (morì in servizio il 10 settembre del 1810 Valerio 2002, p. 22) mentre l'incisione fu affidata a Giuseppe Azzerboni, già impegnato nell'opera di Ercolano.

L'incisione della carta fu affidata a Marco di Pietro, giunto a Napoli da Roma al seguito dei Francesi, e a Vincenzo Aloja che con Giuseppe Guerra era uno dei migliori e più stimati incisori napoletani di quegli anni.

Per le regioni ancora non visitate dai geografi (Abruzzi, Basilicata e Terra di Bari) fu operata una scelta dei migliori materiali disponibili.

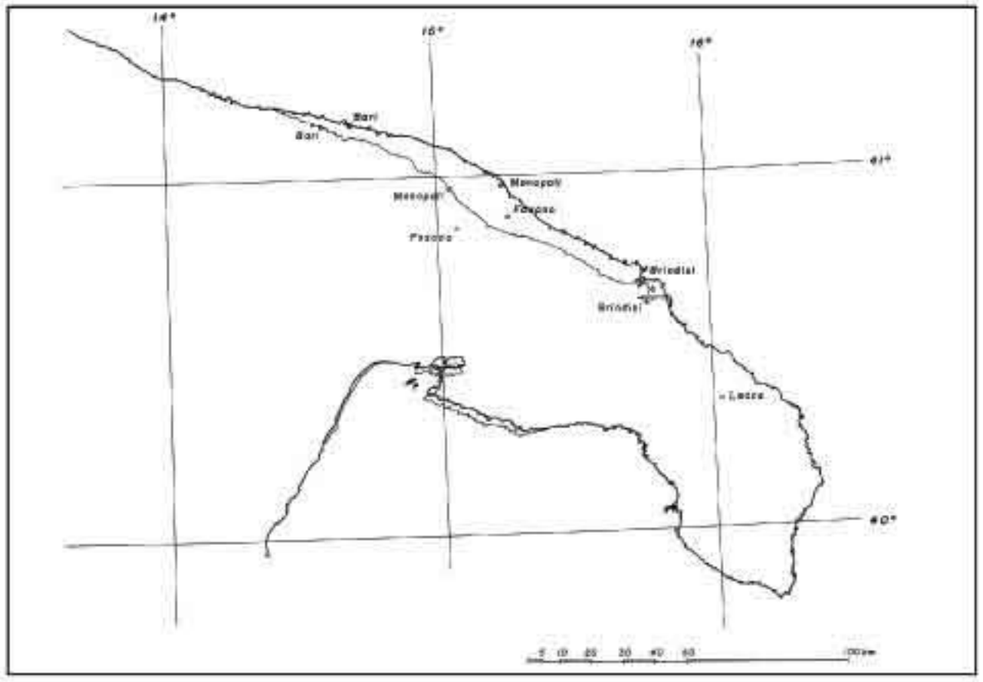
Ma per il disegno di alcune aree geografiche si dovette arrivare ad una vera e propria "invenzione" dei luoghi.

Ancora negli anni 1807-1810, l'effettivo corso dei fiumi jonici e l'andamento delle catene montuose interne della Basilicata erano più oggetto di ipotesi che certezze geografiche. Nella prima edizione della *Carta del Regno ridotta in sei fogli*, realizzata con la dedica a "*Giuseppe Napoleone I. Re di Napoli e Sicilia Principe Francese e Grand'Elettore dell'Impero*", il fiume Sinni è tracciato seguendo un corso che rispecchia le vaghe conoscenze che si avevano all'epoca e che risalgono ai rilevamenti di Stigliola della fine del '500 ed alla carta di Giovanni Antonio Magini del 1620. I rilevamenti dell'isola di Tahiti, eseguiti da James Cook nel 1776, erano certamente più attendibili del disegno del bacino del Sinni del 1807.

Solo nel 1812, dopo la pubblicazione del foglio 25 della Carta del Regno in scala 1:114.000 che copriva questa area geografica, il disegno del bacino del

Sinni fu modificato ed assunse la corretta conformazione e distribuzione geografica dei suoi elementi. Il confronto tra le due redazioni del quarto foglio, stampate nel volgere di soli cinque anni, mette in risalto la differenza sostanziale tra una cartografia derivata ed una rilevata e controllata attraverso ricognizioni sul terreno. Nel corso di quei pochi anni, tra l'Agri e il Sinni compare la "Acqua della Vena", un torrente per lo più in secca che raccoglie le acque piovane: di questo, nel 1807 compare il solo tratto terminale che sfociava presso la "Torre della Vena", segnalazione corretta dovuta al disegno del litorale, eseguito per l'Atlante Marittimo nel 1792, che venne in soccorso dei geografi-esploratori nel 1807.
Scompare la Cappella di S. Laura, anch'essa tra il Sinni e l'Agri, così come quella di S. Maria della Neve, vicino il borgo di S. Giorgio. Manca del tutto la città di Oriolo, sembra (ed era proprio così!) che l'intera area tra Noja, il Sinni e il mare fosse sconosciuta alla Corte di Napoli. Con l'edizione rivista nel 1812, un terremoto sembra essersi abbattuto su quei luoghi, sconvolti dalle nuove conoscenze geografiche. E pensare che c'è ancora chi crede che le carte siano veritiere, che rappresentino il territorio così com'è!
Ma quello che successe in Basilicata è poca cosa rispetto allo tsunami che si abbattè sulla costa pugliese tra Mola e Brindisi. Nella redazione del 1807 vennero utilizzati i rilevamenti eseguiti per il foglio di Bari dell'Atlante geografico, inciso nello stesso anno. Un errore di calcolo nelle longitudini aveva

portato Rizzi Zannoni a collocare molto più ad oriente parecchi luoghi della Terra di Bari. Anche in questo caso, il controllo sul lavoro eseguito, portato avanti tra il 1808 ed il 1810, determinò lo spostamento di borghi, città, colline, cappelle, masserie e quant'altro fosse dislocato sul territorio, da due a quindici miglia più a occidente: quindici miglia sono ben 27 chilometri! Nel confronto con la redazione del 1812 si nota che, la costa retrocede, lasciando spazio al mare.



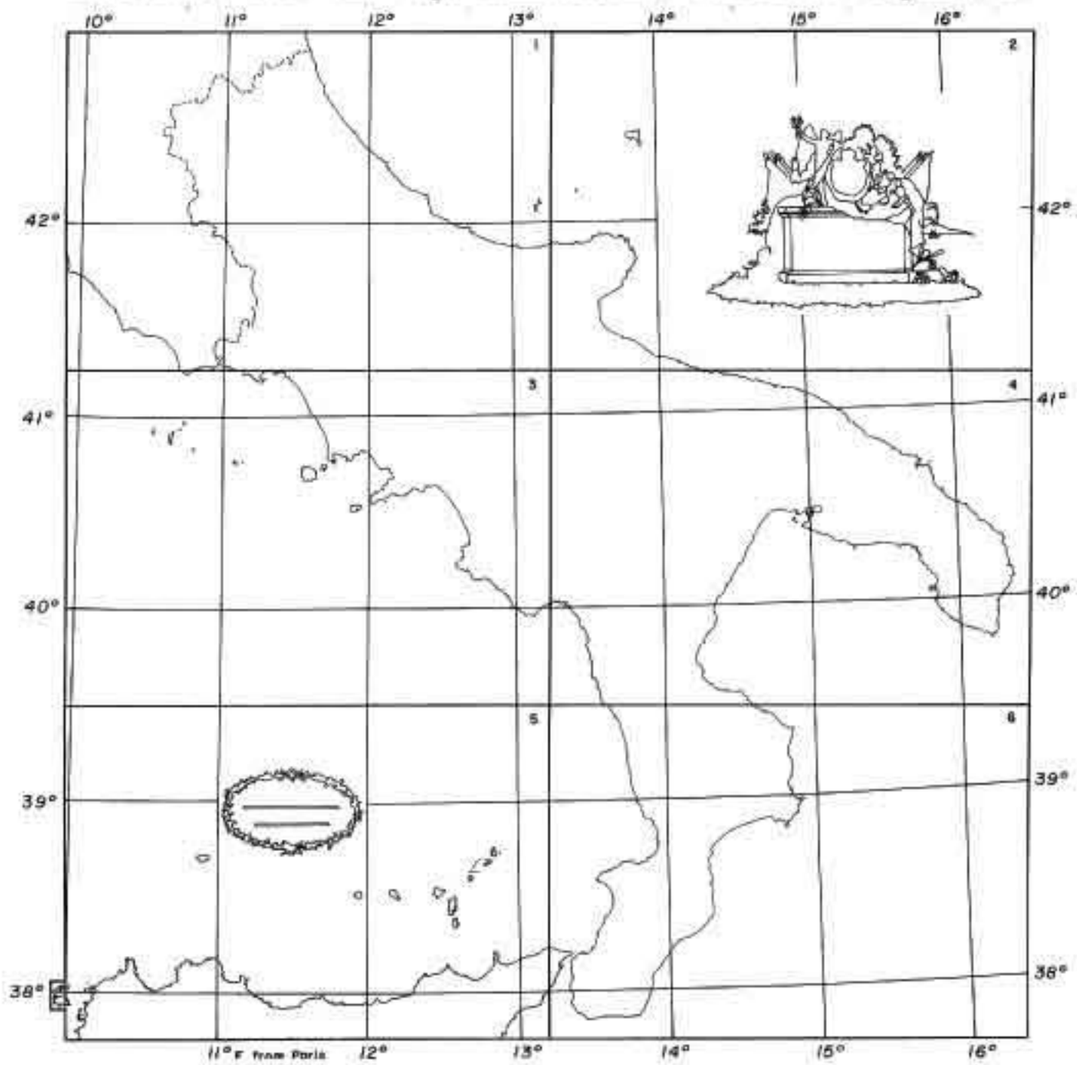
Ciò che venne in soccorso a Rizzi Zannoni e gli consentì di correggere l'errore fu la possibilità di utilizzare le osservazioni astronomiche del passaggio di Venere sul disco solare effettuate da altri astronomi. Le continue, guerre che videro impegnate tutte le nazioni europee tra il 1792 ed il 1805 gli avevano impedito di poter acquisire quei lavori fondamentali. Il confronto tra i dati da lui ricavati a Lecce, nel 1787, e quelli provenienti da Parigi gli consentirono di collocare, nel 1812, i luoghi della Terra di Bari al loro posto.
Nella prima edizione, inoltre, mancano del tutto le strade interne, i confini sono solo quelli provinciali, approssimativi e non del tutto tracciati, malgrado il decreto istitutivo delle nuove province fosse dell'8 agosto 1806, e mancano anche parecchi centri abitati minori. Queste

manchevolezze vanno imputate al fatto che Giuseppe Bonaparte volle che l'opera fosse terminata sotto il suo regno. Difatti, come abbiamo notato, il primo frontespizio reca le sue insegne e il suo titolo di "*Principe Francese e Grande Elettore dell'Impero*". Addirittura lo stemma della nuova monarchia rappresentato nel cartiglio risulta pubblicato per la prima volta su un documento ufficiale in questa occasione. Si consideri che solo con il decreto del 1 ottobre 1808 Gioacchino Murat definì il "nuovo stemma della corona", esattamente come rappresentato pochi mesi prima sull'*Atlante del Regno in sei fogli.*

Gioacchino Murat, salito sul trono di Napoli il 15 luglio 1808, non ebbe il coraggio o forse la voglia di mutare il frontespizio dell'*Atlante ridotto in sei fogli*, sebbene sotto di lui sarebbe stato interamente rivisto e in parte modificato; il suo predecessore era pur sempre un re Francese, fratello dell'Imperatore, attualmente insediato sul trono di Spagna: insomma, Murat considerò che non ne valesse la pena e le sue cure furono solo rivolte al miglioramento ed al completamento dell'opera. I confini furono corretti, i centri abitati integrati, rifatto interamente il quarto foglio, ma egli non cambiò il titolo, e non inserì nemmeno le proprie iniziali nelle armi del cartiglio, così come previsto nello stemma ufficiale inciso e pubblicato in occasione del decreto.

Diverso fu l'atteggiamento del Re Ferdinando IV di Borbone, e non poteva essere altrimenti, quando ritornò in possesso del suo regno, quello che Napoleone gli aveva tolto dichiarandolo "cessato" nella sua attività regale nel 1806. Al suo rientro tutti gli emblemi del potere francese furono cancellati, quello che la storiografia successiva battezzerà come il "Decennio Francese" per il Borbone rimase il "periodo di occupazione". Nei ruoli militari ed in quelli amministrativi, l'attività svolta dal personale e dagli ufficiali in quegli anni è ricordato in questi termini: "prestò servizio durante il periodo di occupazione ...".

Rientrati i Borbone sul trono di Napoli, fu eliminato lo stemma francese dalla carta in sei fogli e tornarono gli inquartamenti borbonici, il Toson d'oro, il collare dell'ordine di S. Gennaro e, ai suoi lati, l'ordine costantiniano di S. Giorgio e il Saint-Ésprit dei Borbone di Francia. L'autore della carta da "Direttore del Gabinetto Topografico" venne trasformato, con una vaga reminescenza dell'Ancien Régime, in



tettonico; la vecchia incisione, di grande raffinatezza, aveva perso il suo vigore e anziché rinforzarla si preferì sostituirla.
Nel 1816, con decreto del 1° maggio, venne riformata la divisione amministrativa del Regno, la provincia di Calabria Ultra fu divisa in due, "Ultra I" e "Ultra II" e le province divennero quindici. I confini furono nuovamente definiti e tracciati per la prima volta su questa carta. Oltre i limiti provinciali compaiono anche quelli distrettuali e comunali e vengono aggiunti moltissimi piccoli centri che affollano la carta in alcune aree geografiche. Ed è la redazione qui riprodotta.
La carta diviene il principale strumento amministrativo del Regno, in attesa che si completino e si pubblichino i rilevamenti in scala 1:80.000 della nuova "*Gran Carta del Regno di Napoli*".
Nell'edizione borbonica del 1816 anche una nuova isola emerge dal mare nel secondo foglio: si tratta dell'isola di Pelagosa, situata a poche miglia a nord est di Pianosa e che manca nelle prime due redazioni. Tra il 1816 ed il 1820 la carta assume la sua forma compiuta e definitiva e come tale verrà posta in vendita sino alle soglie dell'Unità, con la piccola integrazione in legenda delle ferrovie "costrutte" e in "costruzione". Nel 1861, con la pubblicazione della Carta delle Provincie Meridionali d'Italia in scala leggermente più piccola (1:640.000), all'età di circa 53 anni, *l'Atlante del Regno di Napoli ridotto in VI fogli* viene messo definitivamente in pensione.
Dopo l'Unità la carta fu ancora posta in vendita dall'ufficio cartografico italiano, ma tra le "carte antiche", come una curiosità che ricordava un periodo storico nel quale le carte erano ancora disegnate da artisti, realizzate dai geografi del Re, incise su rame, con ricchi frontespizi ed apparati figurativi attraverso i quali, come abbiamo visto, si volevano comunicare ben altri messaggi oltre quello geografico.

Edizioni dell'Atlante ridotto in sei fogli

I tiratura (1807-1808)

Atlante del Regno di Napoli ridotto in VI. fogli per ordine di Sua Maestà Giuseppe Napoleone I. Re di Napoli e Sicilia Principe Francese e Grand'Elettore dell'Impero da Gio. Antonio Rizzi Cannoni Direttore del Gabinetto Topografico di S. M.
Sei fogli 452x662 (campo cartografico di ogni foglio).
Scale: "Miglia 30 italiane di 60 al Grado", "10 leghe comuni di Francia da venticinque al grado" (1:415.000).
Alessandro D'Anna e Giuseppe Azzerboni rispettivamente autore e incisore del frontespizio; Vincenzo Aloja e Marco di Pietro incisori rispettivamente della topografia e delle scritte.

II tiratura (1812 ca)

Titolo identico e dati tecnici identici.
Il quarto rame è in gran parte abraso e inciso nuovamente: cambia gran parte della terra di Bari, la cui linea di costa rientra di alcune miglia, e la Basilicata.
Vengono aggiunti i confini provinciali ed alcuni centri abitati secondo quanto stabilito dalle legge del 27 settembre 1806.

III tiratura (1816)

Atlante del Regno di Napoli ridotto in VI. Fogli da Giovanni Ant.° Rizzi Zannoni Geografo di Sua Maestà Siciliana.
Sul secondo foglio: cambia il titolo, lo stemma reale e lo sfondo del golfo di Napoli con il Vesuvio che si intravede dietro il cartiglio viene modificato e inciso nuovamente. Viene inserita la leggenda relativa ai confini di stato, di provincia, di distretto e di circondario.
A nord-est di Pianosa compare l'isola di Pelagosa.
Su tutti i fogli vengono inseriti i confini amministrativi (provincie circondari) secondo quanto stabilito dalle legge del 1° maggio 1816.
Sul sesto foglio viene aggiunta la scritta "Calabria Ultra II" ed è inserito il confine con la "Calabria Ultra I".

IV tiratura (1850 ca)

Titolo identico alla terza edizione.
Sul secondo foglio viene inserita la leggenda relativa alle "strade carrozzabili" e alle "strade rotabili".
Sul terzo foglio vengono inserite le ferrovie.
Su tutti i fogli vengono aggiornate le strade rotabili.

ENGLISH VERSION

Maps are living organisms. This observation contradicts our inveterate habit of seeing maps, antique and modern ones, as snapshots, family portraits in which each person and object are caught as they were in a given moment and before and after seem not to exist. Geographical representations, or topographical ones, maps - to use an unambiguous term in the Italian language - have their own lives, lasting longer or shorter number of years, not only for the obvious reason that surveying a territory, making the drawings and the etchings necessary for a map takes some time but because they are born, grow, change and die just like living beings.
Thus, putting a date on a map is more difficult and subtle task than one supposes.
What we see, laid down on a yellowing leaf of paper, is not the representation of a territory "in a given moment" but the sediment of a long process of construction and deconstruction that we perceive only in its last stage, a sort of fossilized remains.
As from fossil evidence the paleontologists can recognize the original organism, so with the help of a very diverse documentation we can go back to each stage of the map's development. But unlike paleontologists, cartography's historians have more clues to help them in their reconstructions: from archives to contemporary historical documents to sometimes even other versions of the same map, showing the intermediate stages of its evolution.
It is like having not a fossil but a series of them individuating clearly the evolutionary steps of an organism.
With some care and luck we can reconstruct the history of each cartographic document, even of the *Atlante del Regno di Napoli ridotto in VI fogli*, that Voyage Pittoresque is reprinting here in one of the versions of its long and convoluted existence.
The *Atlante* does not bear a date, the client's name is missing, probably a King, as we can deduct from the coat of arms in the frontispiece that occupies a large part of the second sheet; in this case the simplicity of the text and character, usually more rich and elaborated, is in a contrast with the imposing architectural frame of figures and panoplias that is almost humiliating for the important artists that realized and signed this work, Alessandro d'Anna and Giuseppe Azzerboni.
But as we said this is just a moment in the life of a map and maybe that frontispiece was originally to claim and show very different insignia. We may ask ourselves who ordered this map, for what reasons and its real birth date and history.
While it is not the institutive act of the Atlante in VI fogli, the Schönbrunn edict of the 27th of December 1805 where Napoleon proclaimed that "La dynastie de Naples a cessé de régner" as "son éxistance est incompatibile avec le repos de l'Europe & l'honneur de ma Couronne" can be considered the antecedent of the idea and of the realisation of the map. This happened during a particularly violent convulsion of the political and military history of Europe, with alliances joined and disbanded to try to stem the revolutionary ideas brought forth by the guns of the French army.
The Emperor had already reached from some years the decision of drive away the Bourbons from the Kingdom of Naples, as he had experienced their hostility in the occasion of his coronation as King of Italy the 26th of May 1805. The hysterical foreign policy of the Kingdom of Naples then gave him the necessary political and military excuse for his proclamation.
In spite of the humiliation suffered by the Neapolitan court with the treaty of Florence of 1801 and of the presence of occupation army in the Terra di Otranto (Blanch p. 59), Ferdinando IV signed with Czar on the 10th of September 1805 an alliance treaty that

obliged him to receive in his realm some Anglo-Russian troops while at the same time he was trying to appease the French preoccupations with the stipulation a neutrality agreement on the 21th September of the same year. In fact with the ratification of this agreement, the last of the French troops commanded by Laurent Gouvion de Saint Cyr (1764-1830) left the Kingdom to reach the French Army deployed in the North of Italy and in Central Europe. On the 20th of November 1805 the Anglo-Russian forces reached the Gulf of Naples "en dépit de plusieurs traités l'hostilité et la mauvais foi de la cour se trahissaint sous les protestations de franchise et d'amitié" (Rambaud, p. 3). The great victory of Austerlitz of 2nd December 1805 and the subsequent treaty of peace with Austria, which was signed in Presburg the 26th December 1805, disoriented considerably the member of the third coalition against France.
The first consequence for the Kingdom of Naples was the convocation of a meeting in Teano where the English and Russian commanders (the representatives of Neapolitan armies did not even received an invitation) decided to abandon the Kingdom that they had irremediably compromised politically (Blanch pp. 189-190). The King Ferdinando IV left Naples the 23rd January 1806 not only without considering even for a moment the idea of trying to defend the city or his kingdom but justifying his action with "la nécessité de pourvoir personellement à la défense de la Sicilie" (Rambaud p. 8).
The 14th of February the French troops arrived in Naples from the road of Capodichino without meeting any resistance, not even that of the popolino that was so violent in 1799. After seven years the Kingdom of Naples fell again in French hands but this time the political situation in Europe was very different and it was considered almost natural for a member of the Bonaparte family, Giuseppe, brother of Napoleon to be named King of Naples and so it happened on the 30th of March 1806, after the definitive defeat of the Neapolitan army in the Campotenese battle on the 6th of the same month. Capri was occupied by the British Navy, Gaeta was still resisting and there were also some residual horbeds of revolt in Calabria but the French King was formally proclaimed and enthroned. Besides the negative and frankly inconsistent judgements passed by Bourbon critics and the eulogies by liberals ones, that do not show any reserve toward the failures and the limitations of the Decennio achievements, we can not deny that "generally, the ancién regime characterized by irrationality and particularism, by the confusion of attributions and competences between Courts and administration bodies...could now be compared the modern institutional organization of the administrative monarchy, showing the enduring features that are still recognizable in contemporary Italy." (Rao p. 9) The modernization of the State institutions was realized ex novo and for the first time it was published a bulletin listing all the laws and decrees.
In a few months the new French King succeeded in including the Officina Cartografica of Rizzi Zannoni, active in Naples from 1781, in the program of revision of all the State organs, something that Minister Zurlo or lately, the de' Medici had failed to do after the tragedy of the '99.
It was generally known that France was very interested in cartography and in 1799 they had immediately made sure to acquire all the cartographic materials available in the Kingdom. This time the political situation allowed them to operate with less haste and more discerningly. The Minister of War Gabriel Mathieu Dumas (1753-1837) was put personally in charge of the reorganization of Zannoni's Officina and right after his own appointment he requested Rizzi Zannoni a "report on the works executed between 1781

and 1806" (Blessich p. 76) Dumas was the best person for the delicate job of reorganizing the cartography establishment: a former Director of the Dépôt de la Guerre of Paris, in 1801 he established the Bureau Topographique of the Grisons Army and from 1802 was working to reordering the Dépôt. In January 1806 he was directly put in charge by Napoleon of "de la reconnaissance de la Dalmatie" (Berthaut II, p. 366).
In February 1807 he had already devised a plan for "the old Officina Geografica of Kingdom to assume a new form similar to the important objects that it comprehends" and to remade it as "a modern scientific and military establishment modelled after the great European Nations' ones" (Valerio 1993, p. 207).
Dumas had the idea of gather in a room of the Nunziatella - the school located in the military headquarters of Pizzofalcone - all the topographic copper plates, the maps, the diaries and two printing presses, to establish a topographic Bureau under military authority. Between the great European nations, the Kingdom of Naples was one of the few States still lacking a modern military topographic institution and where still existed an appointed "Royal Geographer". In fact the presence of the old and esteemed Geographer and the difficulty of finding and training Military geographic engineers were the main obstacle to such a rapid shift. So a compromise solution was found with the decree of the 8th of June 1807 whereas " the topographic Depot was established in the grounds of the Real palazzo of Naples under the vigilance of Generale Dumas Gran Maresciallo di Palazzo" appointed this new charge the 15th of April 1807.
Dumas was also ordered to make sure that wherever was the King "there was a complete collection of all the best maps of the Kingdom, of France and of the War theatres" (art.3, 8 June 1807). Reading the articles of this decree, one has the impression that it must have been written decades after the time the poor Queen Maria Carolina from her Sicilian exile was forced to implore for some maps of the Calabrie made by Rizzi Zannoni to be delivered to Cardinal Ruffo, but in fact this unconvenience dates back to just a few years before, to 1799.
With the French ruler, the change in mentality and in costumes was profound and it would remain as a lasting inheritance in the administrative, military and civilian institutions of the Kingdom of Naples.
Every year in the annual reports of the Real Casa, among the funds allocated to Grand Marshal, there were those for the Gabinetto Topografico. The personnel was put in ranks as per the system developed in the Dépôt of Paris and at the top of the Burò Topografico (this was the name chosen for the former Officina as it is recorded in the archive documents, with an evident transliteration from French) was appointed the geographer Rizzi Zannoni, as *calcolatore* the French Paul Roize de Grasset, while Giuseppe Marini, Tommaso Zampi, Giuseppe De Salvatori and Giosuè Russo were configuratori geografici, and configuratori topografici Gaspare Marchesi and Errico Forsell.
These technicians were supported by a very talented group of artists that were to transform the surveys and topographic observations in images of great communicative and evocative power: this team was composed by the draftsmen Alessandro D'Anna, whose personal reputation was assured by twenty years of collaboration with the topographers in drawing the extraordinary mountains and landscapes of the Atlante Geografico, and Gaetano Montefuscoli, the landscape painter Luigi Fergola and the architect Pietro de Venditto; and to them were added the engravers, under the indisputable master Giuseppe Guerra, director of a school of incisione di caratteri from 1786: Vincenzo Aloja, Marco di Pietro from Rome, Domenico Guerra, Gennaro Galiani from Malta,

Giuseppe Azzerboni and Gennaro Bartoli.
The first assignment given to the new institution was preparing a new general map of the Kingdom that while the surveys for the map in scale 1: 114 000 were completed, was nevertheless able to render a thorough view of the large Southern territory (Valerio 1980 p. 40). It was decided to adopt the 1:414 000 scale, the same used in the Map of the Kingdom in Four Sheets that has been published in Paris in 1769 by Rizzi Zannoni and Ferdinando Galiani, a map that at that time was a huge advancement in the knowledge and cartographic representation of the Kingdom of Naples. The Atlas was realised with the full collaboration of all the members of the Burò in just one year, between 1807 and 1808; the calcolatore and the configuratori defined the projection and the geographic coordinates of the sites and the draftsmen dimensioned under the guide of the topographers the drawings already prepared for the Carta del Regno and adapted them to the new projection.
Alessandro D' Anna was commissioned the sumptuous frontispiece, one of his last graphic works (he died while on duty the 10th of September of 1810) while the etching was done by Giuseppe Azzerboni, already involved in the work on Ercolano (Valerio 2002, p. 22).
For the regions not yet visited by the geographers (Abruzzi, Basilicata and Terra di Bari) were selected the best available documentation. Marco di Pietro, arrived to Naples from Rome with the French troops and Vincenzo Aloja, that with Francesco Guerra was known as one of the best and most esteemed Neapolitan engravers of that period, etched the map. Nevertheless, to be able to draw at all some geographical areas, it was in some cases necessary to "invent" the relevant sites.
In fact, in the years between 1807 and 1810 the courses of the Jonian rivers and the ranges of the mountains of the interior of the Basilicata were still objects of hypotesis and not geographical certitude: in the first edition of the *Carta del Regno ridotta in sei fogli*, with its ornate dedication to *Giuseppe Napoleone I. Re di Napoli e Sicilia Principe Francese e Grand'Elettore dell'Impero*, the river Sinni is shown following a course traced on the vague knowledge available at the time, based on the survey of Stigliola at the end of the '500 and on the map of Giovanni Antonio Magini of 1620. The survey of the island of Tahiti made by James Cook in 1776 was certainly more reliable of the drawing of the course of the Sinni river of 1807 recorded in this map.
Only in 1812, after the publication of the sheet 25 of the Map of the Kingdom in 1:112000 scale, covering the relative geographical area, the drawing of the course of the Sinni was modified to the correct shape and affluents. The comparison between the two editions of the fourth sheet shows clearly the fundamental difference between a derivative cartography and one based on surveys taken and verified on the actual territory.
In those few years, between the Agri and the Sinni rivers, suddenly makes its appearance the "Acqua della Vena" a pluvial torrent with a stream bed that was almost always dry: in the 1807 edition, there is only its outlet to the sea near "Torre della Vena", correctly positioned as the drawing of the coastline made for the Atlante Marittimo of 1792 was of considerable help to the geographers-explorers of 1807. In the same edition there are also some disappearances: the Chapels of S.Laura, between the Sinni and the Agri rivers, and of S.Maria della Neve near the S.Giorgio village.
It is also missing the town of Oriolo as it is apparent (and in fact it was so) that all the area between Noja, the Sinni river and the sea was virtually unknown by the Court in Naples. In fact, looking at the revised edition of 1812 it seems that an earthquake has affected those same places, so radically they are altered by the more recent geographical information. And

there is still who considers maps truthful representations of the land as it is!
But what happened in Basilicata is nothing compared to the tsunami on the Apulia coast between Mola and Brindisi. In the 1807 edition, for this area were used the surveys done for the Bari sheet of the *Atlante Marittimo*, that was engraved in the same year.
A mistake in the longitude calculation had led Rizzi Zannoni to place a lot eastward many sites of the Terra di Bari. Again also in this occasion, the accurate verification of the work executed for the first edition that was carried out between 1808 and 1810, made necessary to move villages, towns, hills, chapels and masserias and everything else on the land of between two and fifteen miles westward: and fifteen miles are about twenty seven kilometres! But comparing it with the 1812 edition, we see that the coastline recedes leaving more space for the sea.
Rizzi Zannoni was helped considerably in this work and in fact made able to carry out these corrections by the results of the astronomical observations made by other scientists on the passage of Venus near the Sun. The long wars between 1792 and 1805 involving all the European nations had prevented Rizzi Zannoni to acquire those fundamental works. Only the comparison between the data he had gathered in Lecce in 1787 and those compiled in Paris allowed him to place correctly the sites of the Terra di Bari.
In the first edition all the inland roads are also missing, and while just the provincial borders are indicated, they are so only sparsely and many minor town centres are also not marked.
These faults are due to Giuseppe Bonaparte's wish to have the work completed under his reign. As we have noted, the original frontispiece shows his insignia and his title of "*Principe Francese e Grande Elettore dell'Impero*". In fact it is the first time that the coat of arms of the new monarchy is published on an official document and it must be noted that Gioacchino Murat had definitely stated only with the decree of 1st of October 1808 the "new coat of arms of the crown" that had been already been depicted a few months before in the *Atlante in sei fogli*.
Gioacchino Murat, that was installed on the throne of Naples the 15th of July 1808, did not dare or did not wish to change the frontispiece of the *Atlante ridotto in sei fogli* even if under his reign this map was to be completely revised and partly modified; after all, his predecessor was still a French king, a brother of the Emperor and now on the throne of Spain: in conclusion, Murat decided that it was not worth it and instead took every care that the map was perfected and completed: the borders were corrected, the missing town centres listed, the fourth sheet was completely redone but he did not change the title or included his initials in the coat of arms on the cartouche, as provided by the official insignia engraved and published in the decree.
King Ferdinando IV of Bourbons acted very differently, as it was bound to be, when he reclaimed his sovereign power, the same that Napoleon had taken from him declaring "ceased" his royal activity in 1806. When he returned, all the signs of the French power were obliterated, and while all the successive historians called it the *Decennio Francese* for the Bourbon king it remained "the occupation period". In fact, in the military and civil careers those years were recorded as "service given during the occupation period".
With the Bourbons again on the throne of Naples, the French coat of arms was erased from the map in six sheets and back they were the Bourbons' quartering, the Toson d'Oro, the collar of the order of S.Gennaro, sided by the Costantinian order of S.George and the Saint-Ésprit of the French Bourbons. The author of the map became again, from "Direttore del Gabinetto Topografico", the "Geografo di Sua Maestà Siciliana" with a

vague reminiscence of the Ancien Régime. With this act, Ferdinand wished to cancel not only the French Revolution but also the transformations both deep and subtle that had remodelled completely the Neapolitan society in the first decade of the century. He tried to ignore the service rendered to the nation by the Burò Topografico during the Decennio, and by all the civil and military institutions that administrating their own budget (the term used in the State accounting during the French decade) were now independent from the King's wishes. Ferdinando did try to get the Ufficio back in his prerogatives and insisted to make clear that the Geographer was his own, an"exclusive right of the King" just like the lands and territories returned to him by the Vienna Treaty. This time he could not succeed in this endeavour: he did curb the liberal ideas that had formed many officers and civil servants that on those same principles had built the institutions they were leading but he could not engage a violent repression against them as in 1799. Changing the title of the map was a sign of Restoration: that frontispiece became a sort of political manifesto proclaiming that "nothing was changed" but it was not so.
The Atlas in Six Sheets continued to have a life of its own, even with the new Bourbon restrictions: other transformations were etched on its copper plates. Besides the alteration of the title, it was also necessary to engrave the new small view of the smoking Vesuvius on the right of the map, near the architectural plinth: the older etching, of great delicacy, had lost his sharpness and instead of retracing it, it was decided to substitute it.
In 1816, with the decree of 1st of May, the administrative divisions of the Kingdom were reformed, the province of Calabria Ultra was divided in "Ultra I" and "Ultra II" and the provinces of the Kingdom became fifteen. Their borders were redrawn and recorded for the first time on this map. Besides the province borders, are also drawn the districts' and the cities' limits and of many small centres that crowd some areas of the map.
This is the edition here reproduced.
This map became the most important administrative tool of the Kingdom before the surveys in 1:80.000 scale and their publication in the "*Gran Carta del Regno di Napoli*".
Moreover, in the Bourbon edition of 1816 there is also a new island emerging from the sea in the second sheet: it is the island Pelagosa, sited to the northeast of Pianosa and missing from the first two editions of the Atlas. Between 1816 and 1820 the map reached its definitive form and as such, it would be on sale till the Italian Unification, with a small supplementary note in the key listing the Railways "costrutte" and in "costruzione".
Only in 1861, with the publication of the Carta delle Provincie Meridionali d'Italia in slightly smaller scale (1:640.000), the *Atlante del Regno di Napoli ridotto in VI fogli* after 53 years, went definitely out of use.
After the Unification this map was still sold by the Ufficio Cartografico Italiano but only between the "carte antiche" as a curiosity reminding the general public of the old times when maps were still drawn by artists and by the King's Geographer, etched on copper plates, with ornate frontispieces and illustrations to convey, as we have seen together, many other notions in addition to the geographical ones.

Editions of the Atlante ridotto in sei fogli

I printing (1807-1808)

Atlante del Regno di Napoli ridotto in VI. fogli per ordine di Sua Maestà Giuseppe Napoleone I. Re di Napoli e Sicilia Principe Francese e Grand'Elettore dell'Impero da Gio. Antonio Rizzi Zannoni Direttore del Gabinetto Topografico di S. M.

Six sheets 452x662 (cartographic area of each sheet).

Scale: "Miglia 30 italiane di 60 al Grado", "10 leghe comuni di Francia da venticinque al grado" (1:415 000).

Alessandro D'Anna and Giuseppe Azzerboni respectively author and etcher of the frontispiece; Vincenzo Aloja and Marco di Pietro engravers of the topography and the texts, in the same order.

II printing (about 1812)

Identical title and technical references.

A large part of the fourth sheet has been erased and re-etched: there are important modifications for the Terra di Bari, where the coastline moves inward of some miles, and for the Basilicata.

Provincial borders and some town centre are added following the law of 27th September 1806.

III Printing (1816)

Atlante del Regno di Napoli ridotto in VI. Fogli da Giovanni Ant.° Rizzi Zannoni Geografo di Sua Maestà Siciliana.

On the second sheet are changed the title, the coat of arms and the view of the Gulf of Naples with the Vesuvius that act as background of the escutcheon has been modified and etched anew. There is also a new key showing the state, provincial, district and circondariali borders. At northeast of Pianosa, there is the island Pelagosa. On all the sheets are shown the administrative limits (provincie and circondari) as provided by the law of 1st of May 1816.

On the sixth sheet it is added the writing "Calabria Ultra II" and it is indicated the border between the two "Calabrias Ultra I".

IV Printing (1850 ca)

Same title of the third edition

On the second sheet is added the key showing the "strade carrozzabili" and "strade rotabili".

On the third sheet are included the railways.

On all the sheets the indications of the strade rotabili are updated.

Bibliografia - Bibliography

Giancarlo Alisio, Vladimiro Valerio (a cura di), *Cartografia Napoletana dal 1781 al 1889*, Napoli, Prismi 1983.

Henri Marie Auguste Berthaut, *Les ingénieurs géographes militaires 1624-1831*, Parigi, Imprimerie du Service Géographique 1902.

Luigi Blanch, *Scritti storici. Il regno di Napoli dal 1801 al 1806 e la campagna del Murat nel 1815*, a cura di Benedetto Croce, Bari, Laterza 1945.

Aldo Blessich, *Un geografo italiano del secolo XVIII: Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814)*, Bollettino della Società Geografica Italiana 35 (1898), pp. 12-23, 56-59, 183-203, 425-466, 523-537.

Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Capolago, Tipografia Elvetica 1834.

Jacques Rambaud, *Naples sous Joseph Bonaparte 1806-1808*, Parigi, Plon-Nourrit et C.ie 1911

Annamaria Rao, *Il Decennio Francese. In: Napoli e Murat*, Napoli, Civita Editore 1984, 23-37.

Angela Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia Meridionale*, Torino, Einaudi 1965.

Vladimiro Valerio, *Atlanti Napoletani dal 1806 al 1860*, Napoli, Regina 1980.

Vladimiro Valerio, *Dalla cartografia di Corte alla cartografia dei Militari: aspetti culturali, tecnici e istituzionali*. In: *Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del Convegno*, Genova, Società Ligure di Storia Patria 1987, pp. 59-78.

Vladimiro Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare 1993.

Vladimiro Valerio, *Costruttori di immagini. Disegnatori, incisori e litografi nell'Officio Topografico di Napoli (1781-1878)*, Napoli, Paparo 2002.

SPIEGAZIONE DELLO STEMMA

DELLA CORONA DELLE DUE SICILIE.

N. 1. Scudo dell' arma imperiale di Francia. Aquila d' oro in campo azzurro, tenendo negli artigli un fulmine. Lo scudo è ornato della corona imperiale, del manto di Principe Grand' Ammiraglio di Francia, e della collana dell' Ordine della Legione d' onore. Traversa lo scudo perpendicolarmente l' ancora a due ranghi di Grand' Ammiraglio di Francia.

2. Città e Provincia di Napoli. Cavallo nero sfrenato in campo d'oro.
3. Terra di Lavoro. Due cornucopia d'oro, uniti da una corona d'oro in campo azzurro.
4. Principato Citra. Bussola di mare alata fra due campi, uno d' argento colla stella polare, l' altro rosso.
5. Basilicata. Piccola aquila coronata sopra dell'onde in campo d' oro.
6. Calabria citra. Croce nera in campo d' argento.
7. Calabria ultra. Pali rossi in campo d' oro, inquartati di croci nere in campo d' argento.
8. Terra d'Otranto. Pali rossi in campo d' oro, sopra i quali vi è un delfino che tiene una mezza luna nella bocca.
9. Terra di Bari. Pastorale d' oro in campo azzurro squadrato in due campi di argento.
10. Capitanata. Un monte d' oro con delle spighe di grano, sul quale sta un Angelo in campo azzurro.
11. Provincia di Molise. Ghirlanda di spighe di grano con una stella di argento in mezzo.
12. Principato ultra. Corona d' oro fra due campi; l' uno rosso, l'altro d' argento.
13. Provincia di Abruzzo citra, o di Chieti. Testa di cinghiale con al di sopra un gioco rosso in campo d' oro.
14. Provincia dell' Aquila. Aquila coronata sopra tre monti d' oro in campo azzurro.
15. Provincia di Teramo. Fascia d'argento con due croci d' argento in campo rosso.
16. Regno di Sicilia. Trinacria d'argento in campo d' oro.
17. Corona d' oro in uso nelle armi de' Re delle Sicilie.
18. Manto Reale azzurro coll' orlo a scacchi rossi, come il manto dei Re Normanni fondatori della Monarchia delle due Sicilie.
19. Due Sirene, che sostengono lo scudo dell' armi della Corona: l'una porta un cornucopia, l' altra un timone antico.
20. Collana dell' Ordine Reale delle due Sicilie.

Alle suddette armi sono annessi la mano della Giustizia, e lo scettro sul di cui globo si vedono le armi di Napoli, e di Sicilia.

Spiegazioni dello Stemma abbreviato.

N. 1. Campo superiore dello scudo. Aquila d' oro in campo azzurro.
2. Campo inferiore alla dritta. Cavallo nero in campo d' oro; ed alla sinistra Trinacria d' argento in campo d' oro.
3. L' ancora a due ranghi di Grand' Ammiraglio di Francia.
4. La Collana dell' Ordine delle due Sicilie.
5. La Collana della Legione d' Onore.
6. Lo scettro Reale, e la mano della Giustizia incrociate.
7. La Corona Reale.
8. Il Manto Reale.

Certificato conforme al modello annesso alla legge del 1° Ottobre 1808.

Il Ministro Segretario di Stato, firm. F. Ricciardi.

Realizzato nell'Atelier della
Voyage Pittoresque di Napoli
in soli 500 esemplari

Finito di stampare a Napoli
nel mese di Ottobre MMV